

VANNI ZAGNOLI

zagnoliv@libero.it

Primo in serie B, con il Brescia, assieme ad altre quattro squadre: Livorno, Empoli, Parma e la matricola Sassuolo. Nel mucchio selvaggio della cadetteria spicca la faccia simpatica di Nedo Sonetti, 68 anni il 25 febbraio, il «matusa» del nostro calcio. Aveva esordito come giocatore nel 1958, da allenatore è rimasto fermo solo una stagione, nel 1992-93.

Sonetti, come si fa a bloccare l'anagrafe?

«Non soffermiamoci sulla data di nascita, occorre valutare i tecnici per l'entusiasmo, la voglia di fare, da questo punto di vista potrei fare invidia a tanti giovani».

Tante volte in televisione negli ultimi anni ha parlato di autostima: vale anche per se?

«Ho avuto sempre una grande passione per la medicina, la chirurgia e anche la psicologia. Sono attento a tutto, fin da quando giocavo: un buon lettore, perfetto autodidatta; negli anni '50 mi ero semplicemente diplomato in ragioneria. Per fare l'allenatore a certi livelli, condurre una rosa con il giusto approccio è fondamentale, anzi lo è in qualsiasi attività. Serve portare valori e dinamiche importanti».

Come si fa far lievitare l'autostima di una squadra deludente?

«Lavoro individuale con equilibrio, per ciascun giocatore, perché dia tutto quanto è nelle proprie possibilità. E di gruppo, il più complesso, perché l'autostima va traslare a tutti, compresi i dirigenti e anche chi gli sta intorno, persino i tifosi».

Ok, ma tutto questo cosa c'entra con la sua passione per le sale operatorie?

«In realtà sono due anni e mezzo che manco. Grazie a conoscenze, alla benevolenza di medici, ho assistito a tante operazioni. Anche a cuore aperto, proprio per l'impianto di bypass. È sempre stato il mio passatempo, anche se singolare. L'altro è meno originale, la musica lirica: sono un pucciniano dal cuore dolce, che ha girato tutti i teatri più importanti d'Italia».

Ripartiamo dall'inizio, dal Nedo calciatore.

«A 17 anni debuttai nel Piombino, in IV serie (attuale Lega Pro, Seconda Divisione, ndr), era il 1958, già, 50 anni fa, grazie a lei me ne sono ricordato. Giocai per tre stagioni nello Spezia, poi un decennio nella Reggina, in serie B. Ho smesso presto, a 33 anni, nel

1974. Giocavo dietro la difesa, libero. Difensore centrale si dice da una quindicina d'anni, da quando tutti giocano a zona. Iniziasti da mezzala, arretrai con il passare del tempo».

Da calciatore non riuscì a esordire in A, mentre da tecnico ci è arrivato tante volte.

«Dicevano che sono un mago delle promozioni».

Le ricorda tutte?

«Certo, per chi mi ha preso? Per cinque volte sono arrivato in serie A, una in C1, una in B. E non dimentico un passaggio di categoria, con lo Spezia, dalla serie C alla C1, quando vennero riformati i campionati, una trentina d'anni fa. Adesso basta un campionato decente in B o addirittura in C per essere proiettati in A, per me il cammino è stato molto più complicato».

Vuole riviverle, queste promozioni?

«Il Cosenza in C1, la Sambenedettese in B, l'Atalanta fu la mia prima volta in A, nell'84. Poi l'Udinese, con la famiglia Pozzo, l'Ascoli del presidente Costantino Rozzi, il Lecce e appunto il Brescia. Più difficile tenere il conto delle tante salvezze conquistate, che però valgono altrettanto».

Fra tante soddisfazioni, il '93-'94 fu il suo annus orribilis, di fatto con una doppia retrocessione.

«Una stagione particolare, l'unica in cui chi era esonerato da una squadra poteva andare da un'altra parte, senza aspettare il campionato successivo. Cominciai nel Lecce, eravamo ultimi e fui licenziato. Mi chiamarono in B, al Monza, altra situazione disperata, e il miracolo quella volta non riuscì. Peraltro fu subito cambiata la regola, in maniera da evitare che gli stessi tecnici allenino più volte nella medesima annata e che altri restino disoccupati più a lungo».

Le resta il rammarico di non essere mai arrivato a una grandissima squadra.

«Le panchine migliori purtroppo sono sempre andate ad altri, mi dispiace ma me ne sono fatto una ragione. Sono contento di quanto ho fatto».

Fra i 24 club che ha guidato, per lei qual è stato il più importante?

«Ho avuto riscontri belli un po' dappertutto, rischio di fare torto a qualche piazza. È chiaro che non dimenticherò la prima promozione in A, con l'Atalanta, un quarto di secolo fa, ma neanche le tifoserie siciliane, Catania e Palermo, dove pure non arrivammo al salto di categoria. In tanti mi telefonano o scrivono, anche solo per salutarmi, semplici appassionati di calcio. Buon segno, significa che qualcosa ho lasciato».

In serie A tanti allenatori sono stati suoi calciatori.

«Walter Zenga alla Samb, Cesare Prandelli nell'Atalanta, Mario Beret-



Nedo Sonetti è nato a Piombino il 25 febbraio 1941

L'intervista a Nedo Sonetti

«I miei primi cinquant'anni dentro e fuori dal pallone»

Un solo anno senza squadra in mezzo secolo. Gli inizi da «libero» e poi la carriera da allenatore «Mago delle promozioni» e l'ascensore tra A e B